

La bonifica dell'Agro Pontino fu un trionfo propagandistico per

il regime. Ma non fu coronata da un successo anche produttivo

Alla conquista delle

paludi

Paludosi, malarici, incolti o malcoltivati e con poche migliaia di abitanti, in maggioranza pastori dediti alla transumanza nei pochi mesi salubri dell'anno. Così si presentavano i campi dell'Agro Pontino (nel Lazio meridionale) nel 1925. Il loro recupero era stato tentato con scarso successo sia dallo Stato pontificio sia dal Regno d'Italia, ma con la svolta autoritaria imposta al Paese da Mussolini, nel gennaio di quell'anno, il progetto di "bonifica integrale" delle terre incolte di tutta Italia fu rilanciato come iniziativa del regime.

Partenza stentata. La bonifica pontina fu avviata nel 1928, ma senza che al risanamento idraulico e sanitario si accompagnasse la colonizzazione del comprensorio. Questo quadro mutò drasticamente nel 1929, quando alla presidenza dell'Opera nazionale combattenti (Onc) giunse il conte Valentino Orsolini Cencelli. L'Onc era un istituto statale fondato nel 1917 per favorire il reinserimento dei reduci. Cencelli propose di utilizzare il patrimonio dell'ente per acquisire e dividere i latifondi dell'Agro Pontino in poderi, e trasferirvi famiglie di ex-combattenti dalla sovrappopolata Bassa Padana. Il progetto, approvato dal duce, entrò nella sua fase operativa nel 1930. «Con l'Onc» sostiene Antonio Pennacchi, studioso di agricoltura del Ventennio «si passò a un controllo diretto del regime nelle aree bonificate, con esproprio dei latifondi in vista della nascita di una nuova classe di coltivatori autonomi, chiamati a diventare la colonna vertebrale dell'Italia contadina sognata da Mussolini».

L'operazione partì in salita: lo Stato non aveva soldi, le banche praticavano tassi esosi e Cencelli dovette svuotare il portafoglio dell'Onc. Alla fine però i primi espropri avvennero (a prezzi concordati con i latifondisti) e i lavori poterono cominciare.

Contadini improvvisati. La forza lavoro comprendeva inizialmente 20 mila operai, ma migliaia di disoccupati affluirono clandestinamente nella zona, tanto che si dovettero bloccare le strade agli "elementi estranei". Nell'ottobre del 1931 giunsero le prime famiglie di contadini; altre ne seguirono, fino a diventare circa 3.200, con una de-

Divenne la loro terra

I terreni bonificati dell'Agro Pontino erano assegnati alle famiglie di coloni dall'Opera nazionale combattenti (Onc). Questo fotogramma, come quello in basso a destra, è tratto dalla fiction tivù trasmessa da Canale 5. Questa è la mia terra.

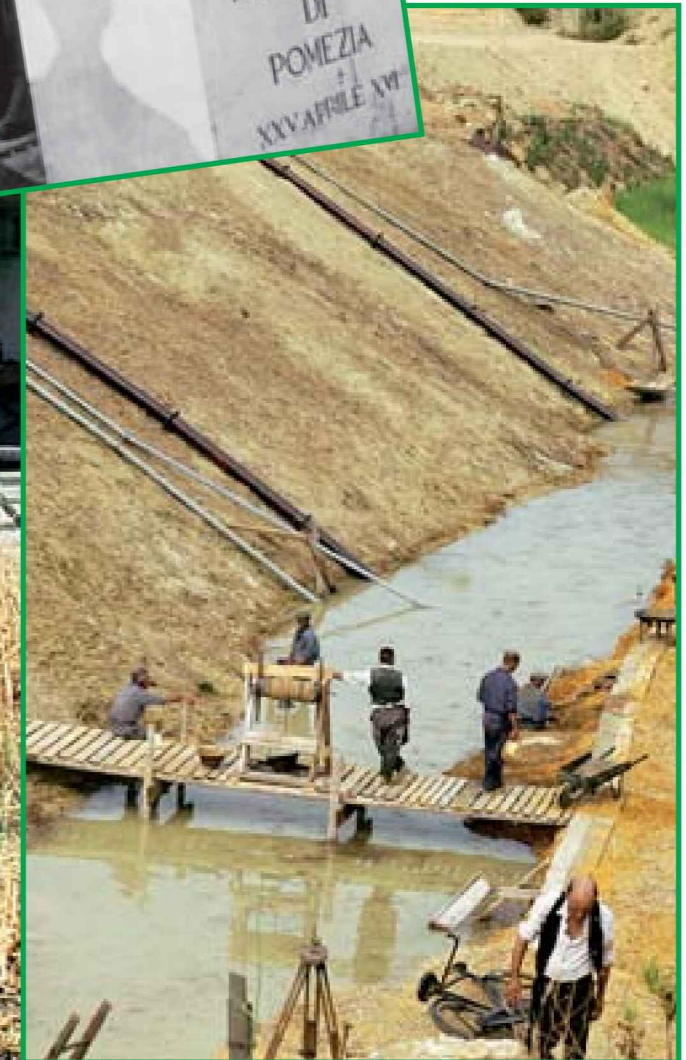


Sviluppo inatteso

1938: posa della prima pietra per la fondazione di Pomezia, città destinata, come gli altri "borghi rurali", a un forte sviluppo urbano.

Un lavoro per tutti

La bonifica della zona fu avviata con lo scopo di dare lavoro ai disoccupati, soprattutto reduci della Grande Guerra.



Contratti di lavoro inesistenti e certificati medici falsi impedirono

E la domenica imparate a coltivare i campi

Nel 1933, "al fine di contribuire all'elevazione morale e culturale delle popolazioni rurali", fu creato l'Ente radio rurale (Err). Il suo programma principale, *L'ora dell'agricoltore*, era radiodiffuso dall'Eiar (antesigiano della Rai) la mattina della domenica e si articolava in tre parti: 1) Rapporto sulle conquiste del regime, soprattutto in campo agricolo; 2) Favole, proverbi e canzoni tratte dal repertorio (spesso immaginario) della cultura popolare contadina; 3) Temi di tecnica agraria attraverso dialoghi inventati fra personaggi del mondo rurale, soprattutto mezzadri e piccoli proprietari terrieri

(mai latifondisti o braccianti). **Poche radio.** Pur caratterizzato da una diffusione modesta, data la scarsità di apparecchi radio nelle campagne, nel 1934 l'Err passò sotto il controllo del partito fascista e del suo segretario, Achille Starace, che nel 1935 aggiunse all'*Ora dell'agricoltore* una rubrica di commento ai fatti del giorno, e nel 1937 assunse personalmente la direzione dei programmi. Con la fine della segreteria Starace, nel 1939, l'Err fu prima sottoposto a riforma e poi soppresso l'anno successivo, poco prima dell'entrata in guerra dell'Italia.

Esodo verso nuove terre

Mille operai e braccianti toscani arrivano a Cisterna di Roma nel 1931: saranno impiegati nella bonifica dell'Agro Pontino.



cina di membri ciascuna. La selezione, affidata al Commissariato per le migrazioni interne, avveniva per nuclei minimi di 6 persone, con almeno un ex combattente e due donne. I coloni provenivano in maggioranza dal Veneto, ma anche dal Friuli e dall'Emilia-Romagna. Fra di loro tuttavia, lamentava Cencelli, "c'è un po' di tutto: dal pescatore al muratore, dal segretario comunale al sarto, dall'accattone al portiere, con deficienza proprio dell'elemento fondamentale, che è quello agricolo".

All'arrivo le famiglie venivano accolte dai Fasci femminili con generi di ristoro, prima di essere accompagnate ai poderi assegnati: 10-15 ettari in media, con una casa colonica, un forno, un pollaio, una stalla, attrezzi agricoli, un carro, qualche capo di bestiame e un libretto di risparmio, che avrebbe dovuto consentire, dopo 5 anni, il riscatto del fondo.

Tradizioni diverse. L'esclusione delle genti locali, perché rese inadatte dal loro nomadismo agli insediamenti stabili, creò qualche tensione. All'inizio anche la diversa provenienza geografica dei coloni si fece sentire. «Nei primi tempi» ricorda Pennacchi «furono risse, coltellate e persino schioppettate; poi la socializzazione procedette a una bizzarra fusione di tradizioni diverse: con serate nelle stalle ad ascoltare le *fole* come in Veneto, balli sull'aia come in Emilia-Romagna, e sgambate in bicicletta alla maniera ferrarese». I nuovi arrivati portarono, insieme alle loro cose, le proprie abitudini. La polenta "alla cispadana", dura e da tagliare con il filo, era una novità per i laziali. Di contro, i veneti quasi non sapevano cosa fosse l'olio d'oliva. Ma sapevano fare il *clintòn*, il vino-nero come la pece - ottenuto dalla cosiddet-

ta "uva americana" (il vitigno Clinton, appunto).

Le ragazze venute dal nord affascinavano e scandalizzavano: andavano in bicicletta mostrando le gambe e si recavano a ballare anche da sole. Ancora oggi le ferraresi di allora, diventate nonne a Latina o a Sabaudia, ricordano come le loro coetanee del posto le considerassero delle poco di buono. Ma erano universalmente riconosciute come le più carine, perché si truccavano e portavano le calze con la riga dietro. «Alla fine si stabilirono rapporti amichevoli anche fra i coloni (soprannominati "polentoni") e i locali ("marocchini")» continua Pennacchi «anche se per arrivare ai matrimoni misti ci vollero parecchi anni».

Intanto erano sorti i primi piccoli centri (spesso dove prima erano baraccati gli



Frequenti controlli

Una delle numerose visite di Mussolini allo stato dei lavori. Migliaia di disoccupati affluirono clandestinamente nella zona in cerca d'impiego.



Omaggio ai Savoia

Linee essenziali, edifici grandiosi, razionalità: è l'architettura del Ventennio, di cui un esempio è Sabaudia (dal nome della casa regnante), città costruita sul litorale laziale nel 1933.

di conoscere il vero numero delle vittime durante i lavori

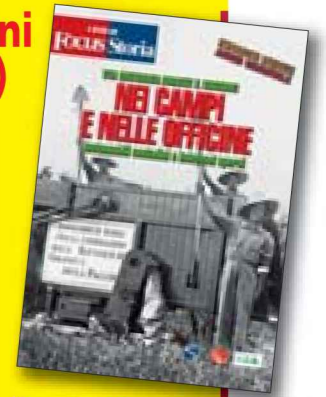
NUOVO!

Vivere sotto il fascismo: contadini e operai (e un piccolo giallo storico)

L'epica avventura di migliaia di italiani impegnati nelle bonifiche del Ventennio fascista è anche uno dei capitoli centrali dell'inedito dvd di Focus Storia che trovate in edicola. *Nei campi e nelle officine* è il secondo documentario, dedicato questa volta a contadini e operai, della collana "Vita quotidiana durante il fascismo" (il primo, *La stirpe italiana*, era centrato su donne e bambini). **Inedito.** In rari filmati dell'Istituto

Luce, molti dei quali mai visti, potrete seguire l'esodo delle famiglie emigrate nell'Agro Pontino, un evento esaltato dal regime e al quale le immagini della propaganda cercarono di dare la forza del mito. Altrettanto mitica, nelle immagini e nei commenti originali dell'epoca, emerge la figura dell'operaio. Eppure i filmati svelano anche una realtà ben più dura: per gli italiani di settant'anni fa, un posto alla catena di

montaggio era un sogno, perché voleva dire pasti caldi assicurati e asili per i figli, invece della fame e della miseria delle campagne. **Retrosena.** Il dvd svela anche un piccolo giallo storico. Il 15 maggio 1939 Mussolini tenne un discorso agli operai dello stabilimento Fiat di Mirafiori. Nel cinegiornale si vede una folla osannante, che alla domanda del duce "Lo ricordate voi?" (in riferimento a un precedente comizio)



risponde con un fragoroso "Sìiii!". Ma in un altro filmato della stessa visita, conservato negli archivi dell'azienda torinese, si scopre che le cose andarono diversamente... Una scena che la censura tagliò.

Giunti qui da tutt'Italia

Mussolini parla agli operai giunti da ogni parte d'Italia per la bonifica dell'Agro Pontino, nel 1930.



Nel 1932 fu fondata Littoria (oggi Latina), la prima delle cinque cittadine volute dal regime fascista nell'Agro Pontino

► operai) battezzati coi nomi dei luoghi della Grande Guerra: Isonzo, Sabotino, Carso, Piave... Contavano pochi edifici: una chiesa, la caserma dei carabinieri, ambulatorio e dispensario (per il chinino, il farmaco antimalarico), la scuola e gli uffici amministrativi, qualche osteria e una balera (aperta solo di domenica).

Al sole d'Africa. Fra il 1932 e il 1935 gli espropri e i poteri arrivarono a coprire un'area di 70 mila ettari: i risultati agricoli, però, restavano poco soddisfacenti perché un'alta percentuale di assegnatari proveniva sì da zone geograficamente rurali, ma non da una vera tradizione contadina. Molti non sapevano nemmeno quali fossero i momenti adatti per la semina o il raccolto. Allora si arrangiarono: dissiparono le scorte, si indebitarono, barattarono le sementi con vino, vendettero i concimi chimici per poche lire.

Il piano di bonifica procedette così tra euforia e frustrazioni, con ritardi, errori, tensioni, accuse, proteste e rapporti riservati al duce per denunciare soprusi e malversazioni.

Nel 1935 scoppiò la Guerra d'Etiopia. Già l'anno prima il duce aveva aggiunto all'"*aratro che traccia il solco*" la "*spada che lo difende*"; ora ai contadini chiedeva di "*riprendere il fucile, intonando i canti virili della Grande Guerra per ingrossare le legioni in Africa*". «Forse» osserva Pennacchi «Mussolini, da buon ex contadino, stava davvero cercando "un posto al sole": è un fatto che mentre le grandi potenze erano andate a caccia di oro, diamanti e petrolio, noi conquistammo solo terra da zappare».

Il sogno della colonizzazione in Etiopia tramontò presto, ma intanto nell'Agro Pontino tutto si era bloccato. E quando le bonifiche integrali ripartirono, il mirino fu punta-

Ma all'ultimo i nazisti arruolarono le zanzare

Fu un tentativo disperato, quello messo in atto dai tedeschi nell'autunno del 1943 per fermare, o almeno rallentare, l'avanzata delle truppe alleate verso nord. I nazisti affidarono a un esperto di malaria, Erich Martini, il compito di infestare di zanzare-killer l'Agro Pontino, che Mussolini aveva fatto bonificare.

Mini-invasori. In pratica, nella zona furono ricreate le condizioni ambientali (tramite l'immissione di acqua di mare nelle ex paludi) per far riprodurre l'*Anopheles labranchiae*, la zanzara portatrice della malaria. E in effetti gli insetti si

moltiplicarono in fretta. Ma quale risultato ebbe questa specie di guerra biologica, l'unica combattuta in Europa durante il XX secolo?

Zero in strategia.

I soldati anglo-americani non se ne accorsero nemmeno, o quasi, perché passarono nella zona molto velocemente e prima del previsto; erano inoltre forniti di tutte le medicine necessarie. La popolazione civile italiana, invece, fu colpita dall'epidemia e i casi di malaria passarono, fra il 1944 e il 1946, da 1.217 a circa 100 mila, su una popolazione locale di 245 mila persone. (f. m.)



Pubblicità di un liquore "antimalarico".

to soprattutto verso la Puglia e la Sicilia. Nel Lazio, invece, la bonifica vivacchiò fra difficoltà crescenti, mentre le dure condizioni di vita dei coloni davano il via a una triste sequenza di furtarelli tra poveri e piccole ribellioni alle autorità, qualche volta sfociate anche in astensioni dal lavoro e manifestazioni pubbliche. Finché, nel 1940, anche Mussolini finì per cedere allo sconforto, come risulta da una sua amara nota riservata: "*Nella zona di Littoria colture trascurate, grano orribile come quantità e qualità, pieno di erbacce. In certi punti c'era più erba che grano. [...]* Il contadino riceve annualmente una certa cifra per sé e per ogni componente della famiglia: va da sé che non si preoccupa affatto del raccolto, al quale non è interessato. Semina e poi Dio ci pensa! È possibile questo in un regime fascista?"

Sergio De Santis

